

Una piccante pappa col pomodoro

Pubblicato: Giovedì 17 Novembre 2005

✖ Simpatico, impertinente, burlone: generazioni di ragazzi si sono sentiti un po' Giamburrasca, il ragazzino terribile nato all'inizio del '900 dalla penna di Luigi Bertelli (in arte Vamba) e salito alla ribalta negli anni Sessanta con il fortunato adattamento televisivo di Lina Wertmüller, con Rita Pavone nei panni di Gian.

Un'opera divertente e frizzante, adatta a grandi e piccini, ma anche furba e irriverente, ricca di spunti per una critica sociale: non è un caso che Il Giornalino della domenica, il periodico diretto da Bertelli su cui fu pubblicata a puntate, fosse stato anche strumento di propaganda patriottica. VareseNews ha parlato con **Marco Daverio**, direttore artistico del musical che domani sera sarà per la prima volta in scena al Teatro di Varese.

Quali sono le differenze tra il testo originale e l'adattamento musicale?

«Nei due atti del musical è stata eliminata l'idea del giornalino con i flash-back narrativi, su cui era incentrato il libro ma che non poteva essere rappresentata a teatro. Abbiamo selezionato alcuni momenti significativi della vicenda, accompagnandoli con le musiche originali di Nino Rota scritte per la trasposizione televisiva del 1964».

Come è stato aggiornato il personaggio di Gian Burrasca?

«Il personaggio non aveva bisogno di essere 'modernizzato': l'opera è così intelligente da essere perfettamente attuale. Parla dell'eterno conflitto tra i bambini e il mondo dei grandi, che non li capisce e tende a lasciarli da parte: Gian Burrasca scopre le bugie del mondo degli adulti e si ribella, dice la verità con candore e impertinenza, con un coraggio che i grandi, nascosti dietro le loro ipocrisie, non possono accettare. *Viva la pappa col pomodoro* è la canzone con cui Giannino si ribella al vitto del collegio che doveva 'rieducarlo' e in cui gli viene propinato riso scaduto, ma è anche l'inno dell'innocenza dei piccoli che rifiuta le ipocrisie dei grandi. Ieri Giannino smascherava le doppiezze dell'avvocato Maralli, che si sposava di nascosto in Chiesa e pubblicamente solo in Comune, per farsi vedere dai suoi elettori; oggi troverebbe altri esempi di ipocrisia nella classe politica italiana, da bravo 'rivoluzionario'.

Giannino può dire di essere l'anti-Pinocchio per eccellenza: se il protagonista del romanzo di Collodi (che tra l'altro fu contemporaneo di Bertelli) doveva conformarsi al modello degli adulti, pena le continue punizioni e il senso di colpa, in Gian Burrasca è la schiettezza dei piccoli il valore».

Oltre al musical Gian Burrasca, lei è direttore artistico anche del musical *Fame*; come si inserisce il musical all'interno della tradizione teatrale italiana?

«Il pubblico italiano è amante del musical: dai tempi in cui fu scoperta l'opera lirica fino ad oggi, passando per il varietà degli anni '30 e il teatro musicale degli anni '50. Oggi la cultura può dire di essersi dimenticata del musical, che continua a riscuotere successi di pubblico: le sale di Giamburrasca finora sono state piene. Scegliendo la strada del musical non mi sento innovativo, ma in un certo senso 'reazionario': non sento miei i 'drammoni' cervellotici così lontani dal pubblico».

[Visita il sito del teatro di Varese.](#)

18 e 19 novembre ore 21.00, 20 novembre ore 16, Teatro di Varese

“Gian Burrasca! Il musical”

di Luigi Bertelli – Regia Bruno Fornasari – testi L. Wertmuller

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it